

# **Il corpo e la mente**

**un racconto di**

**Pier Celeste Marchetti**

Qualcosa non funzionava da un po' di tempo. A. Menenio, che portava il nome di un suo glorioso antenato romano, se n'era reso conto. La situazione in cui s'era venuto a trovare lo preoccupava seriamente. Infatti, accadeva ormai, a scadenze sempre più ravvicinate, che la mente non reagisse più agli stimoli che provenivano dai vari sensi distribuiti nel corpo e che il corpo, a sua volta, non rispondesse più agli ordini che giungevano dalla mente. Così, quando lo stomaco, su precisi segnali inviatigli dal naso e dalla salivazione, inviava alla mente un chiarissimo messaggio di fame, la mente dichiarava che non ne sapeva assolutamente nulla e che, quindi, se ne lavava le mani, non essendo un problema suo. Ovviamente, in assenza di ordini chiari e tassativi provenienti dal cervello, sede della mente, la bocca non si apriva per ingurgitare gli alimenti necessari alla vita materiale e lo stomaco non reclamava il suo diritto-dovere di essere riempito, per soddisfare le legittime esigenze dei succhi gastrici. Quindi, Menenio stava rapidamente deperendo a vista d'occhio. Ma accadeva, anche, che la mente, per le esigenze sue proprie di sopravvivenza, perché senza il pane quotidiano nemmeno il cervello è autosufficiente, trasmettesse allo stomaco ordini insistenti e perentori di approvvigionamento. Conseguentemente, Menenio stava ingrassando in modo vergognoso. In tutto questo bailamme, volta a volta lo stomaco si restringeva, riducendosi alle dimensioni di una pallina da tennis, o assumeva il volume di una piscina olimpica. Gli spasmi erano ormai una costante ciclica. Parallelamente, il cervello si rimpiccioliva alla microscopica misura di un neurone o, al contrario, occupava tutta la scatola cranica, spingendo dolorosamente sulle pareti ossee. La mente, allora, a turno non pensava oppure comprendeva tutto il sapere del mondo. Era chiaramente e logicamente una situazione assurda.

Il problema era che Menenio, fin da piccolo, era stato oggetto di un'educazione familiare a due varianti. Il padre, un enorme omone che aveva adottato i libri di Rabelais come sua personale ed insostituibile Bibbia, lo aveva portato a mangiare e bere a crepelle, soddisfacendo tuttavia più il gusto che lo stomaco, il quale, quand'era satollo tendeva a ribellarsi. Gli insegnamenti paterni,

però, si scontravano con l'educazione impartita dalla madre, esile figura metafisica, volta allo sviluppo delle qualità mentali del figlio, intrisa di sane letture filosofiche e morali delle opere di Cartesio e Pascal. Insomma, il padre era e voleva che il figlio fosse tutto polenta e soppressa, mentre la madre lo desiderava tutto ragione e religione. Un bel pasticcio, non c'è che dire.

Preso tra due fuochi e non potendo eliminare la causa dei suoi problemi, cioè i genitori, perché da una parte il padre gli garantiva lo sviluppo del corpo e la madre quello della mente, l'uno e l'altro in un equilibrio costantemente instabile, ma ambedue necessari per poter vivere, Menenio aveva trascorso un'infanzia ed un'adolescenza volta a volta esaltanti e deprimenti, secondo i momenti: esaltanti quando riusciva a saziare le sue esigenze corporee senza entrare in contrasto con i dettami della mente, e viceversa; deprimenti, quando corpo e mente entravano in conflitto sui rispettivi principi. La mente gli suggeriva di non esagerare con il cibo, perché l'esagerazione finisce con il far male anche al corpo, ma il corpo reclamava il soddisfacimento del suo desiderio di conoscere tutti i segreti del piacere gustativo, devastando le elucubrazioni mentali. Non c'era di che stare allegri; ma Menenio era giovane e gli era facile superare anche i momenti più difficili.

Con il passare degli anni, però, le cose iniziarono a complicarsi. Scomparsi misteriosamente i genitori, che gli aggiustavano i guai, la madre con un colpo al cerchio, da individuare come simbolo della mente, per la sua perfezione formale, e il padre con uno alla botte, che simboleggia in modo lampante il corpo gaudente e crapulone, il malcapitato s'era trovato solo soletto a far fronte ad un conflitto d'interessi, che le sue sole forze non riuscivano a risolvere e che, disgraziatamente, incideva in maniera inesorabile, devastante ed in egual misura sia sul corpo sia sulla mente.

Un giorno, quando scendeva in sciopero la mente, arrivava al lavoro privo di forze, perché non mangiava, non combinava nulla e si doveva sorbire i rimbrotti dei superiori; l'altro, con la serrata dello stomaco che, per rappresaglia s'ingolfava di cibo da non credere, giungeva assolutamente privo d'idee, rischiando d'essere licenziato sui due piedi.

Succedeva anche che, poiché tutto questo non accadeva per nulla in modo lineare, ci fossero dei giorni in cui lo stomaco alimentasse una parte del corpo lasciando a digiuno l'altra, cosicché il suo aspetto fisico si deformava orribilmente e in modo sempre diverso: il braccio destro enormemente gonfio ed il sinistro scheletrico, la gamba destra anoressica e quella sinistra bulimica, una chiappa da divo di Holliwood e l'altra da prigioniero di un campo di concentramento. Da par suo, la mente funzionava, secondo i casi e le bizzarrie, o razionalmente o irrazionalmente. Un giorno, quindi, era precisissimo nei calcoli richiesti da questo o quel progetto; l'altro dava letteralmente i numeri, che i colleghi di lavoro si precipitavano immediatamente a giocare al lotto. Se non fosse stata veramente drammatica, la situazione sarebbe stata di una comicità esilarante. Certo, Menenio non si divertiva per niente, quando ci rifletteva sopra usando la mente,

approfittando delle distrazioni dello stomaco, mentre godeva da matti quando metteva in funzione lo stomaco, nei momenti in cui la mente era assopita.

Di questo passo, Menenio era giunto ad un'impasse. Doveva digiunare, per consentire alla mente di pensare, o doveva non pensare, per permettere allo stomaco di saziarsi? Altro che *cogito ergo sum* o *pancia mia fatti capanna*.

S'impondeva urgentemente l'adozione d'opportuni rimedi. Si recò, quindi, dal medico di base che, essendo di base, ritenne doveroso spedire il paziente dagli specialisti. Dopo essersi tolto il pane di bocca per risparmiare quanto necessario al pagamento di parcelle, certamente più salate delle scale che, a suo tempo, Dante aveva salito e disceso, Menenio si presentò a consulto, dapprima, da tre luminari stomatologi. Il primo, laureatosi magna cum laude a Harvard e in possesso di due master, "Benedetto figliolo" gli diagnosticò "qui c'è una gastrite avanzata, in stato degenerativo. Bisogna intervenire subito". Il secondo, che aveva conseguito due lauree a Eaton e di master ne aveva sei, con il ghigno pio dell'essere superiore dichiarò: "Ma che gastrite e gastrite. Qui c'è un'ulcera perforata larga quanto il triangolo delle Bermude. Urge un immediato intervento chirurgico". Il terzo, che era uscito da Oxford con sei lauree e quindici master, si mise a sghignazzare indecorosamente, sentenziando: "Ma che gastrite ed ulcera, esimi colleghi. È lampante lo stato avanzato ed irreversibile di atrofizzazione dei villi intestinali. Qui, possiamo solo asportare lo stomaco". Per una volta tanto, anche gli altri due si trovarono d'accordo. Abbastanza inquieto per la sorte a cui stava andando incontro, Menenio fece presente ai tre illustri personaggi che i problemi del suo stomaco erano strettamente connessi con quelli della sua mente. "Caro mio", esclamarono all'unisono i tre saggi, riconoscendo in perfetta sintonia di essere comunque incompetenti in campi che non fossero legati all'apparato digerente, "Allora non sappiamo proprio che fare. Al limite, possiamo toglierti il cervello per vedere come funzionerebbe lo stomaco".

Menenio uscì dallo studio con molti più dubbi di prima, ma anche con molti euro in meno. Sempre seguendo le indicazioni del medico di base, si rivolse allora ad uno psicologo. Era uno talmente bravo che tipi come Freud e Jung se li mangiava come stuzzichini. Ovviamente, mentre per lo stomaco erano state necessarie le classiche analisi del sangue, delle urine e delle feci, con annessa risonanza magnetica, per gli esami della mente lo strizza cervelli ricorse all'uso dei più sofisticati ed aggiornati test. Malauguratamente, decise di iniziare la prima seduta propinando al paziente il test proiettivo della *patte noire*, ideato dallo psicologo Louis Corman. Probabilmente, siccome il cervello secerne il pensiero come lo stomaco secerne i succhi gastrici, parafrasando una massima cara ai celebri psicologi francesi di fine Novecento - per i quali, al posto dello stomaco c'è il fegato che secerne la bile - di fronte alle figurine di tanti maialini, a Menenio venne una fame da lupi tale da sconvolgergli il cervello. Ne seguirono reazioni del tutto impreviste ed incontrollate

anche per il luminare della psiche, che si spaventò non poco. “Si calmi” gli disse agitatissimo “Evidentemente lei ha dei problemi che richiedono un serio approfondimento in una clinica neuropsichiatria specializzata”. Menenio ritenne opportuno informare il genio della mente che le sue manifestazioni esagitate erano provocate dalla strettissima interconnessione fra cervello e stomaco. “Perché non me l’ha detto prima?” chiese con poco garbo e scarso tatto psicologico il profondo conoscitore dei segreti reconditi dell’intelletto umano “È lapalissiano che qui dobbiamo estirpare lo stomaco per far funzionare il cervello”.

Il più furbo di tutti era stato il medico di base, che si chiamava come il suo lontano antenato Ponzio Pilato, al quale Menenio presentò i responsi per esaminare i possibili interventi. Ma, come accade quasi quotidianamente, il medico di base, essendo di base, dopo un’attenta analisi dei responsi, passati prima al computer per la necessaria decriptazione dell’orribile ed illeggibile grafia di gente che sicuramente avrebbe fatto meglio a laurearsi in lettere anziché in medicina e psicologia, sentenziò: “Ebbene, caro il mio Menenio, la soluzione è davvero semplicissima. È indubitabilmente risolutiva l’asportazione in contemporanea di stomaco e cervello. Così, la tua mente non sarà più perseguitata dal pensiero di avere o non avere fame. Prescrivo, quindi, il riposo eterno di ambedue. Togliti da questo mondo, insomma”.

Menenio uscì poco convinto. Ciò che gli era stato proposto sia dagli specialisti sia dal medico di base era molto più irrazionale e assurdo del comportamento del suo corpo e della sua mente.

Approfittando di un momento di lucidità mentale, consentitagli da un breve pisolino dello stomaco, provò a ripercorrere il suo passato alla ricerca delle probabili cause rimastevi sepolte. Scavando nella memoria si ricordò improvvisamente che un giorno, era un Venerdì Santo della sua prima età adulta, stanco di sentirsi dire dal padre “Mangia, se vuoi crescere sano e robusto!” e dalla madre “Studia, se vuoi diventare intelligente e santo”, su ordine preciso e perentorio della mente ed impellente bisogno dello stomaco, aveva sbrigativamente eliminato i genitori, mangiandoseli cotti alla griglia, con contorno di piselli e carotine lesse. Al semplice ricordo, non prescrittogli dai medici, ma proprio per questo miracoloso, svuotando lo stomaco dopo aver vomitato perfino i villi intestinali, si recò immediatamente da un confessore per svuotare anche l’anima, liberando così anche la mente e mettendo in tal modo d’accordo i due contendenti, con un’operazione che nemmeno il suo antenato di ramo materno, il romano M. Agrippa, aveva lontanamente saputo immaginare.